



il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Gli uomini e non la democrazia si debbono cambiare



I nodi alla fine son venuti al pettine, e questa è la più brutta crisi di governo in cui l'Italia si sia trovata da quando la Democrazia sorse quasi trenta anni fa. Perché siamo venuti al redde rationem e ci si va convincendo che così come si è andati avanti finora non è più possibile andare. Invano noi avevamo fin qui previsto quello che sarebbe successo. Invano avevamo invocato una salutare respinta da parte di coloro che ci governavano, e maggiormente dal partito socialista italiano. Invano avevamo detto ai compagni di questo partito che non si può volere una qualche cosa e poi contrastarla, dichiararsi amici e poi fare il trave di fuoco, impegnarsi alla

collaborazione e poi «buttare il piede di porco». In italiano questo modo di agire si direbbe a doppia faccia, o col tenere un piede dentro ed un altro fuori, o col tenere un piede a terra ed un altro sullo staffone, pronti a scendere del tutto a terra od a salire del tutto sulla corriera a seconda della convenienza. In politica questo modo di agire si è tradotto nell'operare con il centro-sinistra quando si è trattato di assecondare proposte che alle tesi socialiste facevano comodo, ed avversarie quando non garbavano, stralciando la possibilità delle cose e della realtà del paese, e mettendosi sotto ai piedi i principi di economia, e soprattutto di buon senso anche comune.

Era chiaro che con il volere e dissolvere, il fare ed il disfare non si potesse nonché conseguire qualche cosa di buono, ma andare più avanti.

I socialdemocratici che finora avevano rilevato tale anomalia ma si erano limitati soltanto ad invocare come noi una respinta da parte dei socialisti, si son visti costretti essi stessi a determinare la crisi di governo, nella speranza che qualche cosa di nuovo sopravvenisse; e noi aggiungiamo la nostra speranza che qualche cosa veramente di nuovo si verificasse, perché qui non è più questione di dire che non è concepibile che uno pretenda di stare in casa mia e poi è il primo a combattermi, o che non è possibile stare contemporaneamente con Dio e con il mammona, ma è questione di capacitarsi una buona volta che in economia ed in politica non si può contemporaneamente volere da una parte una qualche cosa, e contemporaneamente volere il contrario. Non è possibile, per esempio, incitare da una parte i cittadini a risparmiare (perché il risparmio fa aumentare il capitale da devolvere alla produzione per incrementarla), e dall'altra incitarli a spendere, spendere e sciocchettare, (perché se le industrie non riescono a smaltire i prodotti, si intasano e debbono mettere i propri dipendenti in cassa di integrazione ed i poveri albergatori che son sorti come funghi durante l'euforia consumistica e si sono arricchiti, corrono il pericolo di dover chiudere i battenti non soltanto di inverno ma per tutto l'anno, e tanti facili imprenditori e miliardari debbono rientrare nei loro livelli originari).

A me quando penso a queste cose così contrastanti, a me quando vedo che ci si mette sotto ai piedi addirittura il buon senso comune, mi vien la voglia di sbattere con la testa contro il muro e fraccassarmela, per non farla più pensare. E credo che la stessa voglia venga a tutti gli italiani di buon senso e di buona volontà, vittime di amare il lavoro e la parsimonia, di amare la collettività e la patria, di amare la pace e la libertà. Ora il problema è ben più importante di quello che i nostri politici mostrano di ritenere, ed è ben più difficile da risolvere; perché non si tratta più di lealtà dei gruppi di centrosinistra alla compagine ministeriale, ma si tratta di dare tutta una nuova struttura alla compagine governativa e tutto un diverso indirizzo alla politica economica e sociale seguita fino ad oggi.

E' innegabile che tutta la politica passata, anche se comprensibile e plausibile dal punto di vista del progresso economico e sociale dei lavoratori ed in generale del popolo italiano, è stata la prima responsabile della situazione che si è venuta a creare, e non è più possibile insistere in essa se non si vuole arrivare alle estreme conseguenze che avrebbero un solo fondo, quello del fallimento economico e relativo sovvertimento delle istituzioni. Noi abbiamo sempre detto che la natura non fa dei salti, come ci insegnavano gli antichi romani (*natura non facit saltus*) e che perciò non era possibile realizzare tutto in una volta la trasformazione dell'Italia dalle fondamenta senza lo scossone, le tragedie ed i lutti di una rivoluzione.

Dal modo come si stanno conducendo i sondaggi ed i tentativi per la soluzione di quest'altra crisi ministeriale, non a pare che i nostri politici ed i massimi responsabili della vita italiana abbiano fatto buon pro della lezione ed abbiano la ferma intenzione di aprire una svolta che ci porti fuori dalle salme mobili che minacciano sempre più di chiudersi sulla nostra testa assordandoci. Qui si insiste a dare l'appellativo di fascismo e nella migliore delle ipotesi l'appellativo di qualunquismo, ad ogni invocazione che viene invece dal buon senso comune; e si insiste su questa strada così come hanno fatto con noi quando eravamo bambini le nostre mamme, e continuano a fare ancora con i bambini di oggi le mamme, le quali dopo che hanno inculcato nei piccoli cervelli l'idea del «mammona» come qualche cosa di reale, di cattivo e di temibile, minacciano di chiamare il «mammona» o dicono che stia per venire il «mammona» ogni volta che i bimbi fan-

no i capricci od esse vogliono ottenere qualche cosa che quelli non vogliono fare. Al punto invece in cui sono arrivate le cose, non è più consentito, anzi può ritenersi addirittura esecrando, che si insista nel voler risolvere la crisi soltanto in termini politici e quindi continuare a mantenere il paese sulla vecchia strada purché coloro che stanno al vertice continuino a mantenersi sulla cresta dell'onda.

Purtroppo è legge fatale della vita governativa, così come è legge fatale della umanità, che ci si debba rinnovare per non perire. Quando in una nazione un governo riesce a mantenersi oltre certi limiti segnati dalle stesse cose, fatalmente finisce per produrre il danno della nazione e per distruggere anche quel poco di buono che aveva fatto. Nella storia del popolo italiano è innegabile che tutti i regimi di governo non hanno mai avuto una vita più lunga di cinque lustri; e ciò è naturale, perché in cinque lustri anche le generazioni sono cambiate e nuovi problemi e nuove concezioni di vita sono venute.

Così caddero i regimi liberali precedenti al fascismo, così cadde il fascismo travolgendo nella sua caduta il popolo italiano con la più grande delle catastrofi che esso abbia mai prima subito, giacché il suo territorio fu tutto invaso da truppe nemiche o straniere, la sua economia fu gettata al tappeto, le sue istituzioni furono distrutte, tanto che sembrava che esso non dovesse riprendersi se non dopo decenni. Grazie agli aiuti degli alleati ed allo spirito di recupero di nostra gente, e grazie anche alla buona fede ed alla buona volontà di coloro che si arrogarono allora il diritto di sostituirsi al caduto fascismo ed alla caduta monarchia, lo Stato italiano si riprese come di incanto meravigliando il mondo, e facendosi perdere la testa con il cosiddetto bum economico. Tutto sembrava andare a gonfie vele, e tutto sembrava dover andare sempre per il meglio, nonostante le previsioni delle cassandre come noi che prevedevamo che alle sette vacche grasse sarebbero seguite le sette vacche magre di biblica memoria.

In tale regime di benessere e di libertà esasperata all'eccesso, son cresciute le ultime generazioni, per cui è completamente cambiato il modo di vivere ed il modo di concepire la vita.

Purtroppo però non è cambiata la dirigenza politica, nel senso che non c'è stato un ricambio con l'apporto di nuove forze e di nuove menti all'apice degli organi dello Stato, avendo i vecchi dirigenti trovato il modo di dare strada alle nuove leve che premevano, con la istituzione dell'ordinamento regionale, il quale non ha fatto altro che duplicare i poteri dello Stato, duplicare le spese del mantenimento dell'alta burocrazia e dell'alta dirigenza legislativa e governativa, e conseguentemente aumentare enormemente la pubblica spesa delle cariche.

Ora noi non vogliamo di certo venir meno alla riconoscenza che pur dobbiamo a Nenni, a Pertini, a Parri, a Saragat, a De Martino, a Fanfani, a Colombo, a Moro, ad Amendola, a Lombardi a Bellinger e ad tutti coloro che furono gli artefici della lotta per la trasformazione delle istituzioni e per l'istituzione del regime democratico; non lo vogliamo per-

ché pecceremmo di ingratitudine e perché potremmo incorrere in un giudizio troppo influenzato dalla vicinanza dei tempi; ma non possiamo tradire il nostro intimo e la nostra ragione, i quali ci evidenziano che troppo tempo son rimasti costoro sulla scena politica italiana e troppo si sono fossilizzati nel mantenimento delle loro posizioni di prestigio e di potere. Noi siamo convinti che ad un certo punto ogni grande uomo dovrebbe cedere le armi e sopravvivere come idea vivente di quello che è stato, e diventare faro di luce con la sua presenza, ma non più pretendere di governare i tempi nuovi da lui stessi creati. Non per questo siamo contro la vecchiaia, perché crediamo che lo spirito non invecchia e si può essere più giovani dei giovani in tarda età; ma coloro che già hanno dato tutti se stessi e non hanno più nulla da dare, hanno un solo dovere: quello di salire sul piedistallo e rimanervi a gettar luce per l'oppositività degli altri i quali hanno da dare l'apporto delle loro nuove energie.

Perciò siamo convinti che a crisi profonde come quella nella quale si è venuta a trovare l'Italia, non sia più il caso di sperare di porvi riparo con i vecchi uomini, anche se si vuol mantenere la vecchia formula politica del centro sinistra che par che sia l'unica che abbia ancora l'Italia per conservare il regime democratico e nello stesso tempo le conquiste sociali fin qui raggiunte, ma si debbano opporre uomini nuovi con idee nuove, uomini di ferrea volontà che sappiano mirare al domani e non lasciarsi convincere dalla opportunità contingente; uomini che sappiano prima essi fare dei sacrifici e pretendere con tutta fermezza che gli altri li facciano. Uomini che abbiano una sicura capacità ed una solida base culturale e tecnica e non siano degli improvvisati o degli sprovveduti i quali solo perché son riusciti ad avere una certa fortuna politica credono di avere il diritto ed essere capaci di legiferare e di dirigere senza aver mai macerato sui libri e nella esperienza la loro intelligenza e la loro saggezza.

Auguriamoci perciò che il problema del nuovo governo sia risolto, sì, ancora dai partiti del centro sinistra, ma che tali partiti, e soprattutto il partito socialista italiano si convincano una buona volta a collaborare tra loro lasciando nelle mura delle loro segreterie politiche le loro beghe, suddivizioni e lotte interne, e formando un solo blocco contro le forze eversive da qualunque parte esse provengano e di qualunque colore siano, e trovando la strada per immettere nuove linfe nella dirigenza governativa dello Stato, non disdegnando l'apporto di elementi tecnicamente capaci, i quali non menomerebbero il prestigio politico dei partiti, ma farebbero ai partiti di governo il maggior prestigio derivante dalla obiettività ed intransigenza con la quale amministrerebbero la cosa pubblica e governerebbero la nazione nella rigida osservanza delle leggi, e nella tutela delle istituzioni e delle civiche libertà.

In conclusione, dunque, sono gli uomini politici che si debbono cambiare o per lo meno debbono cambiare coloro che debbono continuare a governare, ma non la democrazia, che deve rimanere.

Domenico Apicella

Dall'Italia... con umore

La carità

Ci sovvenzione America ci presta la Germania, di chiedere elemosina questa è una vera smania: tra poco cercheremo aiuto alla Tanzania.

Il protezionismo

Divieto fu imposto alle moto straniere; l'economia vacilla e la moneta affonda: non siamo davvero sulla cresta dell'Honda.

Inconflitti di competenza

Sorgono dispute di varia natura tra Parlamento e Magistratura: così tra un conflitto e qualche complesso il buon cittadino vien preso per fesso.

L'austerità

Dicono necessario un periodo austero; per accertare intanto il reddito sincero assumono migliaia di gente al Ministero.

(Marano) Guido Cuturi

L' "un tanto",

Mio caro Direttore, con ramplanto, tu pure l'hai pagata l'«un tanto», ma forte non l'hai avuta la «mazzetta», perché non hai una «grossa cilindrata». Pur'lo tenevo un «chiodo» e bene o male andavo la mattina in Tribunale, ma era diventato uno scassone e l'ho mandato alla «demolizione» e sono stato proprio fortunato, che a fine Aprile mi son liberato, meno male che me lo tolsi presto: con l'«un tanto» avrei rimesso il resto. Adesso vado a piedi la mattina, così risparmio pure la benzina; fa bene camminare, non s'ingrassa e si risparmia pure questa tassa, ma oggi, camminando, sconsolato, tutt'ad un tratto sal co'ho pensato? Verrà certo una legge, che prevede, che tasseranno pure l'«autopiede».

(Napoli) REMO RUGGIERO

Noterelle nostre

DONNE, è per Voi!

Tutti i giorni ed in maniera sempre più preoccupante sentiamo che il paese è malato, è in crisi ed a questo vi siamo giunti per responsabilità di tutti: dei partiti come dei sindacati o delle associazioni dei padroni; dei senza partito come dei violenti di destra o di sinistra, degli adulti come dei giovani.

Tutti abbiamo voluto sempre di più ed in fretta, con una voglia di godere sconosciuta negli anni fra la prima e la seconda guerra mondiale ed altresì sconosciuta negli anni della ripresa.

All'estero, nei paesi europei, erano meravigliati di questa tendenza, tutta italiana, di mettere in primo piano i diritti di tutti i generi e di porre in secondo piano i doveri da compiere verso le famiglie, la comunità locale, la società nazionale, invertendo così quel concetto che Mazzini insegnò e per cui tanto soffrì poiché il lavoro compiuto può conseguire il diritto.

Difatti all'estero aggiungevano altresì che tale prosperità italiana non poteva durare a lungo essendo falsa e poggiata su basi discutibili. Ed ora alla crisi ci siamo dentro fino al collo; ma ancora non fino in fondo siccome i fenomeni economici marciano a rilente ed i mesi difficili saranno appunto quelli dell'autunno e del prossimo inverno. Tutti ne dobbiamo prendere atto ma non sraggiare né sfiduciare; nel 1945 nessuno si addagò nella disperazione ed ora tutti devono prendere coscienza della gravità della situazione e ciascuno deve sentirsi compartecipe in prima persona di responsabilità che non sono sue ma che deve portare

insieme a tutti. Bisogna assolutamente risalire dall'abisso di incertezza in cui stiamo ancora precipitando.

La ripresa morale ed economica passerà prima di tutto ed in primo luogo attraverso le donne: diciamo la donna nella sua veste di madre, di moglie, di sorella, di educatrice, di portatrice di immense risorse non solo morali ma di inventiva nella vita di tutti i giorni. La crisi è caduta proprio sulle loro spalle!

Tutte portano gravi responsabilità nella difficile conduzione delle famiglie e più le difficoltà si fanno grandi e meno gli uomini partecipano alle difficoltà spicciolate della vita di casa di ogni giorno: del costo e della qualità della spesa per i pasti; dell'affanno della scelta, per trovare ciò che costa ancora un poco meno, nel generale aumento, onde sostenere il ritmo abituale.

La donna deve arroverarsi il cervello per trovare anche come provvedere alle molte altre necessità della famiglia: dall'abbigliamento alle calzature; dalle medicine ai libri di scuola col pensiero sempre fisso ai figli che ella pone in primo piano.

Ed ella difatti si cimenta e cerca dominare le accresciute difficoltà tutti i giorni e per questo suo immenso, quotidiano sforzo comprendiamo e compartecipiamo idealmente alle sue difficoltà.

La donna è arbitra nella scelta di quello che si può o si deve mangiare. Alla sua fantasia ed inventiva di ogni giorno è affidato anche il risanamento della bilancia dei pagamenti e cioè di troppi debiti che abbiamo verso l'estero che ci fornisce carne, banane, lana, materie prime. Una donna può mo-

edificare profondamente la situazione debitoria del Paese ove, giorno dopo giorno, sappia risparmiare sulla carne utilizzando di essa le parti meno pregiate o sostituendola con le uova. Potrebbe sembrare un dialogo troppo terra terra ma di questi tempi è più che utile.

La donna aguzzando l'ingegno riesce a trovare formule economiche ma parimenti sane per la quotidiana alimentazione della famiglia e può inoltre cooperare e contribuire in maniera decisiva alla lotta contro ogni forma di sperpero: dall'utilizzo delle bottiglie o dei sacchetti di plastica, fino alla conservazione dei vestiti.

Il discorso riesce difficile perché molte giovani hanno disimparato l'arte di rammentare il vestito o la maglia che invece viene buttata via oppure riposta in fondo ad un cassetto, comprando al suo posto cose nuove.

Una parte è riservata anche alla stampa la quale attraverso le sue rubriche tecniche può e deve insegnare come risparmiare, come fare la spesa, come sistemare la casa, come, insomma, affrontare la crisi per venire fuori nel minor tempo possibile. Ed è la gente povera, la gente modesta che sta pagando o che pagherà il costo delle sofferenze più immediate.

La donna può contribuire alla rinascita morale della vita quotidiana nonostante i figli non ancora conoscano la capacità di sopportare ristrettezze economiche. Si ribellano, meravigliati, che tutto sia più difficile di prima. La guerra è passata da trent'anni e nessuno di loro sa che cosa si sopportò negli anni dal 1940 al 1946; ne serve a qualcosa il raccontarglielo. La donna-sposa, madre, sorella, fidanzata può e deve ritrovare nei suoi principi morali la forza di essere più che mai educatrice; educare al saper vivere con modestia; deve saper inculcare l'idea di come i doveri vengono prima dei diritti; di come non sia lecito disinteressarsi del prossimo che soffre.

La Nazione deve ritrovare se stessa prima che sia troppo tardi; e la donna giocherà un ruolo di primissimo piano in questa vicenda storica del nostro voler ritornare ad essere un popolo democratico, dove ogni cittadino sa vivere accanto all'altro senza soprusi e con la minor quantità di ingiustizie. Sarà la donna protagonista della comune rinascita morale prima che economica e le donne italiane nei periodi più duri e negli anni più neri ne fornirono ampie prove.

TUTTI A SCUOLA

L'«anno storico» per il settore scolastico è presso il «via» e vedrà impegnati sino alla fine di giugno prossimo oltre undici milioni di alunni e studenti nonché 700mila insegnanti.

La novità rispetto agli anni precedenti è data dall'introduzione dei decreti che se bene applicati dovrebbero portare nel tempo non solo alla riorganizzazione delle strutture scolastiche, ma anche ad una maggiore aderenza fra il mondo sociale e quello della scuola.

La gestione sociale dell'organizzazione scolastica, la presenza dei genitori e degli alunni organi collegiali, unitamente ai presidi ed ai docenti, dovrebbero preparare il terreno per la realizzazione di un piano programmatico che, stando alle dichiarazioni dello stesso Ministro della pubblica istruzione, dovrebbe concretizzarsi entro il prossimo anno in modo da adeguare ai tempi anche i programmi scolastici.

L'aumento delle aule disponibili consentirà sicuramente maggior respiro per la sistemazione del problema dei doppi turni mentre sono andati estinti i tripli turni, grave piaga del recente passato.

Auspichiamo che la conquista della lingua nazionale sia altre-

si il primo affiancamento delle classi subalterne ed il presupposto fondamentale della loro effettiva partecipazione alla gestione del potere.

Accanto agli organi d'istituto l'innovazione importante è costituita dalla istituzione dei distretti scolastici e dei consigli distrettuali come organi di programmazione scolastica in ambito territoriale.

La loro funzione potrà essere decisiva se si proporranno il compito di avviare processi di integrazione tra gli istituti, al fine di una più razionale utilizzazione di tutte le strutture reperibili e di una più ampia socializzazione tra i giovani, indipendentemente dagli indirizzi scolastici. E' evidente che tutte le potenzialità innovative della legge 477 e dei decreti delegati si perderanno se non ci sarà da parte di tutti, quel forte impiego che è il primo requisito del funzionamento di un'autentica democrazia.

SCEICCHI AL CASINO

Dai giornali apprendiamo che da varie settimane notabili arabi, accompagnati da stuoli di mogli e di guardie del corpo, impazzano nella zona tra Ventimiglia e Saint Tropez, concedendosi «notte brave» nei ritrovi di lusso e principalmente nei numerosi «casino» della Costa Azzurra.

I pittoreschi turisti, provenienti da Stati e Staterelli produttori di petrolio, sono assidui ai tavoli della «roulette», dello «chemin de fer» del «trente et quarante» e gareggiano nel puntare somme favolose, superando di gran lunga, per ardimento, i più spericolati giocatori europei.

A volte vincono, ma più spesso ci rimettono le penne; e si tratta di centinaia e centinaia di milioni, che sperperano con la stessa noncuranza con la quale distribuirebbero noccioline alle scimmie di un giardino zoologico. Nessuno pretende, naturalmente, di contestare ai miliardari in barracano il diritto di spendere come vogliono le «royalties» ricavate dalla vendita dell'oro nero. Ma ci sembra sacrosanto contestargli quello di spingere verso il collasso il sistema economico del mondo industrializzato, imponendogli di continuo, ed in misura sempre più esorbitante, aumenti del prezzo del petrolio.

Il Presidente americano Ford è affrontato il problema tanto preoccupante impostando nettamente un dilemma: o si arresta la corsa al rialzo, che sta generando una crisi senza precedenti oppure l'Occidente si vedrà costretto a ricorrere a rappresaglie che potrebbero condurre ad una vera e propria guerra economica.

Antonio Raito

Ntrestuto e stanco

- Vienel - So' ciento 'e spàsemel Gjoja, ca tu m'hè date...
- Vienel - Sulleva 'st'anema, ca allanca 'mpietto a mèl...
E' tarde: - 'a gente d'ormene. Mmce jo - ntrestuto e stanco - scetato penzo e spànteco...
C'o desiderio 'e tè...!

Bella!

Una vota t'aggio visto, e mme songo 'nnamurato!
Cu chist'occhie verde e nziste, pare o vero 'na pupata...
E te dico, bella mia, ca si' stella stralucenel...
Cu stu doce, 'e nustalgia, si' 'a cchiù bella,
'a cchiù sbrenenel...!

Adolfo Mauro

Musica

Musica estasi dolcissima quanto sognar mi fall!
Volo tra le onde capriciose di un mare incantato e le brezze sussurrano lievi parole...
mentre i miei capelli disciolti hanno il profumo delle alghe.
(Materdomini) Vanna Nicotera

Al pittore Batti il Marc'Aurelio '74

Il Premio Marc'Aurelio istituito a Roma tredici anni fa per riconoscimento ed attestazione di benemerita a coloro che «contribuiscono a fare il mondo un poco migliore di come lo abbiamo trovato», ha assegnato quest'anno una grande medaglia dorata e relativo diploma al pittore salernitano Angelo Batti.

Il premio è stato conse-

gnato a lui ed a tutti gli altri esponenti della cultura, della politica e dell'arte che quest'anno ne sono stati ritenuti degni, in una cerimonia svoltasi nel Grande Hotel di Roma ed alla quale per il Governo ha presenziato il Ministro On.le Preti. Al Batti il premio è stato consegnato personalmente dal Sen. Giuseppe Spadaro. Appren-



cerimonia della consegna si svolgerà nell'Hotel Hilton di Roma, dove il Batti terrà una esposizione in esclusiva.

Al dinamico artista i nostri complimenti, ed a lui e la moglie Carla Mogavero, anche i nostri complimenti ed auguri per la tanto attesa secondogenita, alla quale è stato dato il nome di Paola Antonietta.

Castigat ridendo mores!

Carissimo compagno Avv. Apicella,

grazie del vostro giornale. Nonostante parlasse di molte cose della bella Cava lontano da qui, mi piace per le diverse belle trovate ed articoli vostri pieni di febrile fascino poetico dialettale e italiano.

Qui si denomina il Castello, il ficcanaso, perché senza timore alcuno, come «O vaco» e presa di una volta che gentilmente insultante o umoristicamente tuonando usava sfottare tutti.

Una cosa però non è venuta in mente a nessuno, perché si fosse fatta giungere alle orecchie e fartiela prendere con un governo abituato a muovere guerra agli inermi. Un governo che se la prende con coloro che non sanno combattere nemmeno quando vedono calpestare i calli dei propri piedi o che non vogliono impegnare la lotta per tema di perderci. Questi sono come gli asini che non ragliano.

Ebbene, a te può sfuggire qualcosa, ma i tanti cantanti che si dicono sindacalisti, cosa fanno? Si gloriano solo nel vedersi applaudire da chi non si accorge che butta la zappa sui propri piedi. Dall'apice alla valle si marcia veloce facendo a scarica barile. Povero produttore, che tutti lo pisciano in mano. Povero consumatore, da tutti bastonato, creduto il solo italiano che deve pagare per sanare lo squilibrio dello Stato.

Da commerciante in commercio ogni cosa finisce in mano all'ultimo dettagliante che se la prende col consumatore che deve sanare il male dello Stato.

Male nel quale è caduto per colpa di pochi straccioni che hanno scupato e fatto sciupare denaro non da essi sudato. Se è vero che lo squilibrio

L'uomo

Morto sfinito in preda al martirio sul letto del dolore d'legua lacrima si dibatte nel funesto dolore il male l'incatenato lo abbruttisce fuoco lo rende piede sulle piume le bagne di lacrime cos'è l'uomo? 'Jo nella materia. (Canonica d'Adda) Giuseppe La Rocca Nunzio

Il metano in sostituzione del gasolio e delle bombole di gas liquido

Nel prossimo inverno spenderemo di più per riscaldarci di meno. Per risolvere il problema necessita cambiare il sistema di riscaldamento domestico adottando il gas metano.

Dalla segreteria del PSI già tre anni orsono a mezzo del Consigliere compagno Altobello Luigi furono fatte sollecitazioni all'allora sindaco Avv. Vincenzo Giannattasio per dare inizio all'impianto di gas metano a Cava; come sempre la risposta fu assicurativa ma i cavei ancora aspettano.

La crisi petrolifera, l'indiscriminato aumento dei carburanti hanno richiamato l'attenzione sulla risoluzione del problema. Si tratta di un problema estremamente significativo e qualificante ed il Partito Socialista Italiano incalzerà l'Amministrazione comunale perché dalle promesse si passi, subito, alla realizzazione della condotta di gas metano in tutta la città di Cava.

Il Partito Socialista non si limiterà a battersi per una soluzione avanzata e coraggiosa, ma compirà tutti i suoi sforzi in ogni direzione e con sollecitudine perché il problema venga affrontato e risolto in breve tempo.

L'uso del gas metano come combustibile offre rilevanti vantaggi tecnici apprezzati ormai in tutti gli impieghi, ma particolarmente per il riscaldamento domestico. Il poter disporre direttamente, allo stato naturale, di un combustibile rappresenta un vantaggio per qualsiasi utente.

Infatti, il gas metano, per la cucina e acqua calda, fa registrare un risparmio del 62% nei confronti dell'energia elettrica «con le vecchie tariffe», e del 58% nel riguardo del gas in bombole, per l'uso di riscaldamento centralizzato assicura un risparmio del 40% nei confronti del gasolio (se non subirà altri aumenti, come già i petrolieri annunciano).

E' da sottolineare poi che la maggior distribuzione del gas

La mancata festa di S. Matteo e le giostre a Cava

A Salerno quest'anno non hanno celebrato la Festa di S. Matteo.

Signore sempre ti ringrazio! Si incomincia a comprendere che le feste paesane sono un retaggio di inciviltà e sono più un male che un bene per la città. Speriamo che anche a Cava, la smettano con tante feste e festuciole in ogni villaggio, talché in capo e più dell'anno (perché i villaggi e casali sono ancor oggi a Cava quanti i giorni dell'anno), c'è sempre baldoria e spari di mortaretti che rompono i timpani alla gente e non fanno dormire; e ci vengono le giostre che si mettono nelle piazze centrali e suscitano le ire della popolazione. A proposito delle giostre: avete visto che l'Amministrazione comunale ha mantenuto fede a quello che aveva detto, e cioè che le giostre non sarebbero rimaste in Piazza Monumento oltre il 17 Settembre? Le giostre per la verità, ci avevano provato a non andarsene, ma l'Amministrazione ha saputo dare la dimostrazione di autorità e di fermezza, e di ciò a noi sembra che i cittadini possano essere contenti, perché certi mali come le giostre, finché ci saranno le feste, bisognerà sopportarli; Il necessario è che si rispettino le leggi e si eliminino gli abusi.

metano comporta un'enorme riduzione dell'energia elettrica, servizio in difficoltà in questo particolare momento.

Altro punto importante da tenere presente è che la condotta di gas metano già esiste fino alla zona industriale e tale condotta è sufficiente per erogare il gas a tutta la città, mediante l'installazione di una gabbina di trasformazione per la decompressione e trattamento del metano.

Alla enorme convenienza economica deve aggiungersi anche la convenienza dal lato ecologico perché il metano non produce sostanze velenose.

Inoltre abbiamo il dovere di non trascurare la sicurezza che il metano offre per l'incolumità di tutti. Infatti, le bombole di gas liquido sono compresse a 24 atmosfere, «ogni casa è sotto il continuo pericolo di una bomba» mentre il metano è a 129 mm di colonna d'acqua, sicura a 100%.

Su tale problema la posizione del Partito Socialista è estremamente chiara e continuerà la sua lotta ed invita pertanto tutte le forze politiche a muoversi con la massima urgenza.

Aldo Fiorillo

La mano dei comunisti ai democristiani

I giornali hanno riportato la nuova strategia che i comunisti intendono adottare per tentare di aprirsi la ascesa al governo, offrendo alla democrazia cristiana la entrata in quelle Giunte Comunali e Provinciali e nei Regionali che ora si trovano nelle loro mani per maggioranza. La iniziativa è stata presa dal Sindaco di Bologna il quale ci ha tenuto a precisare che la offerta era del tutto disinteressata perché il Comune di Bologna grazie a Dio non aveva bisogno dei democristiani per portare avanti la baracca. Beh, francamente dobbiamo dire che la notizia ci toccò, e troviamo la iniziativa molto intelligente, anche se ci venne immediatamente alla mente la frase di Calceano: «Timeo danaos et dona ferentes», il che significa: «Temo i greci, anche quando mi portano doni», che l'indovino pronunziò quando i Troiani volevano far entrare nelle mura di Troia il cavallo di legno traditore, ed egli invano cercò di dissuadere i concittadini. Però quando leggemmo in alta parte dello stesso giornale che il Comune di Bologna è anche esso indebitato di quaranta miliardi di lire, apprendemmo che non è tutto oro quello che luccica neppure per i comunisti. Certo i quaranta miliardi di Bologna non sono quelli di Roma e di Milano, ma sempre miliardi sono, così come sono miliardi anche i pochi del Comune di Cava. Ma è mai concepibile che in Italia si debba pretendere di continuare a vivere sui debiti? O miei nonni, o miei antenati, come debbo fare per far comprendere agli italiani di oggi che «un mercante a un fuogile addà i pe fiora a fallanze»? Come debbo fare per far comprendere a questi italiani che il commerciante il quale agisce soltanto creando debiti, deve andare per forza a fallimento, perché un giorno gli interessi si mangeranno il capitale?

Purtroppo gli italiani sono sordi, ed il doloroso sarà quando se ne accorgeranno perché non si potrà andare più avanti, come già si è cominciato a vedere.

I problemi dei nostri emigrati

Per le vie cittadine come di consueto in ogni mese di agosto sono riapparse per Cava le opere con targhe straniere. Erano i nostri emigrati che ritornavano per trascorrere le ferie in famiglia, ed ai quali abbiamo dato il nostro benvenuto.

Costretti a lasciare la loro terra, i loro amici, le loro abitudini e sparpagliati per tutto il mondo gli emigrati ci ricordano che esiste un'altro volto della civiltà dei consumi. Basti pensare che migliaia di cinesi hanno fatto in pochi anni la valigia e se ne sono andati. Nell'espatriare all'estero, gli italiani sono volti alla ricerca di una migliore valorizzazione del loro lavoro ed al conseguimento di quel benessere materiale che possa concretamente dimostrare come essi siano uomini e lavoratori che valgono molto di più di quanto indichi la remunerazione che per il loro lavoro ricevevano in Italia.

Così essi sperano di trovare in Svizzera e Germania il pieno soddisfacimento, sognato per decenni, a tutte le loro esigenze morali e materiali, spesso arrivando a credere che l'emigrazione in dette Nazioni sia l'unico modo per arrivare ad una sistemazione pronta e dignitosa.

Dopo le prime, durissime esperienze, gli emigrati arrivano al punto: o accettare le regole di tale società o rientrare al luogo di origine.

UNA TESTIMONIANZA DALLA GERMANIA

La prima stazione della Germania dove sosta il direttissimo proveniente dalla Svizzera è Friburgo. In questa città e nei dintorni lavoriamo in fabbriche e cantieri migliaia di italiani: nessuno sa quanti siamo, neppure approssimativamente. Siamo arrivati dal Sud della Penisola ove eravamo nelle liste dei disoccupati; altri giungono pure ora attraverso la vicinissima Francia e la Svizzera insospitata.

La Germania offre lavoro ma il guadagno basta appena per vivere; e troppe mogli e bambini sono rimasti in Italia perché qui mancano gli alloggi: solo gli uomini possono dormire nelle baracche (assai numerose) o nei vagoni ferroviari (in questi abitano oltre 300 connazionali). Nella emigrazione forzata gestita dagli investimenti dei capitalisti, siamo sempre noi del Sud a farne le spese. Siamo imbrogliati dai datori di lavoro finché non parliamo la difficile lingua; siamo commiserati («mangia-spaghetti») da molti tedeschi; siamo fatti marciare sulle panche d'aspetto del vice-consolato di Friburgo (occorrono almeno 6 mesi per le carte del matrimonio).

Il 25-30% del guadagno del lavoratore va per le tasse e per le assicurazioni sociali: tra esse il 10% è mangiato dalla tassa per il culto. Manteniamo più chiaramente che in Italia, i preti, che posseggono alloggio e auto lussuose. Sostentiamo notevolmente la «Caritasverband». Proprio a Friburgo c'è il modernissimo centro nazionale di quest'organismo cattolico il quale distribuisce come «carta» il denaro di cui sopra. Anche noi italiani siamo oggetto di misericordia: una assistente sociale è a nostra disposizione; ma non riconosce nessuna pratica di sua competenza e ghigna che non ha né tempo né voglia di aiutare i «Gastarbeiter».

Un gruppo di emigrati Friburgo (R.F.T.)

La nostra Patria — mi hanno detto alcuni emigrati in Svizzera e Germania — è stato per noi fonte di grande amarezza e di delusione, ma tuttavia noi all'estero vogliamo continuare ad onorarla con il nostro sacrificio, con il nostro durissimo lavoro, con la nostra rettitudine, con la nostra onestà e serietà. Però restano sempre degli ignoranti. Mi facevano presente che conosciuti ed Autorità spesso li trascurano, non solo come singoli, ma anche come

associati.

Chiedono, pertanto, che il Governo Italiano svolga tra di loro un'opera intensa di assistenza morale e di sostenere i loro diritti nel campo sindacale, previdenziale e culturale.

COME VIVONO

A pochi chilometri da Francoforte gli emigrati vivono persino nelle celle di una vecchia prigione. I famosi «lager» della seconda guerra mondiale stavolta sono destinati ai lavoratori stranieri. Più di cinquecentomila di questi sono italiani.

I giornali tedeschi e i benpensanti di tutte le risme sostengono che tra i «lager» della seconda guerra mondiale e le baracche di oggi c'è una differenza sostanziale: nei primi vivevano dei prigionieri mentre nelle seconde ci sono uomini liberi di tornarsene a casa quando vogliono e di rifiutare il trattamento se questo non va a genio. Ma questo è un ragionamento da ipocriti. Nessuno è libero di rifiutare la vita in baracca dal momento che è pressato dal bisogno. Dunque la baracca per l'emigrato è una scelta obbligata.

Le baracche sono a pochi metri dalla fabbrica, sorgono sul suo stesso terreno e garantiscono un maggior sfruttamento dell'operaio. Perché questo si ridurrà a fare una monotona vita fabbrica-baracca senza distrazione di sorta. La città è quasi sempre lontana e ostile al «gastarbeiter» il quale si limita ad uscire al massimo una volta alla settimana.

«Come possiamo trovare sistemazione stabile per le abitazioni se gli emigrati aumentano continuamente e oggi superano largamente il milione?» Così si giustificano gli industriali e le autorità tedesche. Ma gli emigrati sanno che non è vero. Le baracche in realtà sono la vera sistemazione della mano d'opera straniera. Unico passatempo della vita in baracca è costituito dalla cucina. Cucinare è anche una necessità per sopravvivere. Per mandare i soldi a casa bisogna risparmiare al massimo. Non si può certo andare al ristorante. Bisogna provvedere da soli. In fabbrica c'è la mensa. Costa poco. Ma il cibo è immangiabile. Brodaglia, insaccati di cui è impossibile determinare l'origine. La sera l'emigrante tenta di equilibrare l'alimentazione cucinando cose più decenti. Ma a questo punto bisogna fare le solite esclusioni. La carne costa molto la verdura lo stesso (più caro che in Italia). Allora bisogna ripiegare sugli spaghetti. Al solito.

I cartelli dicono che «E' assolutamente vietato l'ingresso agli estranei». Le baracche dunque, se avessero la sola funzione di asolvere provvisoriamente ad abitazione, non sarebbero recintate e controllate, come invece sono.

C'è una sola risposta a questo. Le baracche sono dei ghetti dove viene relegata la mano d'opera straniera per tenerla lontana da tutte le tentazioni. Dalla politica, dalla discussione dei problemi più scottanti, dalla circolazione delle idee, e, soprattutto, dalla possibilità di organizzarsi contro lo sfruttamento. Ma non ci sono solo i cartelli a vigilare sul sonno dei lavoratori. Ci sono anche i guardiani. In genere si fanno chiamare interpreti. Ma essi fanno parte di quella schiera di servi del padrone incaricati di spiare e di controllare la vita dell'emigrato. L'interprete che dovrebbe aiutare gli emigrati a risolvere le difficoltà dovute alla lingua è spesso un agente della direzione.

Spesso gli operai tedeschi rimproverano gli italiani di lavorare troppo e di favorire il padrone, il quale può disporre come crede della mano d'opera. Ma gli operai tedeschi si sono mai chiesti perché gli operai italiani lavorano tanto? Lo fanno forse per avidità? Lasciamo la parola alle cifre.

Un operaio comune percepisce in Germania una paga che va da 1500 ai 2000 marchi. Un marco rimesso in Italia vale 240 lire per posto, e 270 lire a mezzo banco.

La giornata lavorativa è di otto ore per cinque giorni. Ma signori miei, ci sono le tasse! E in Germania sono pesantissime. Allora bisogna allungare la giornata lavorativa e allungarla anche di molto. Il ciclo si chiude rapidamente: lavorare in fabbrica finché si può dormire in baracca il restante del tempo.

Nelle baracche si va solo per dormire. E che altro si potrebbe fare? In ogni stanza ci sono quattro letti messi a castello. Tenendo conto delle valigie o dell'armadio lo spazio che rimane è praticamente occupato dai letti. Non ci si vive comodamente, com'è facile immaginare. Però il prezzo che si paga è minimo, sostengono la propaganda ufficiale, la direzione della fabbrica e il solito benpensante.

«Ma allora se si guadagna poco, si vive male e si mangia peggio, perché hai scelto di venire in Germania?» ho chiesto. «Ma chi ha scelto? Se avessi un lavoro in Italia certamente non vivrei qui». I salari per molte categorie sono uguali a quelli italiani. La società del benessere è un mito che bisogna ridimensionare. Che senso può avere il benessere per paghe che possono essere anche di centomila lire al mese?

La verità è un'altra. L'emigrazione non è dovuta alla speranza di guadagnare di più o di accumulare sia pure una fortuna minima.

L'emigrazione avviene perché è l'unica possibilità di sopravvivenza per molti meridionali.

I giorni trascorrono uguali in Germania. Bisogna andare a letto presto. Prima di addormentarsi si scorre un fumetto o il giornale pornografico. E' l'unica evasione permessa. Anche le prostitute in Germania si rifiutano di andare con gli emigrati. Il razzismo arriva fin lì.

I giornali tedeschi nel parlare male degli italiani seguono l'andamento della congiuntura. Quando gli affari vanno bene non danno peso alla criminalità «straniera». Nei momenti di recessione la campagna contro gli stranieri questo corpo estraneo della società tedesca, si intensifica e scuote l'animo del tedesco «medio».

Come si comporta l'emigrato di fronte allo sfruttamento che è sottoposto?

I giovani, com'è logico, si ribellano per primi. Sono loro che danno vita al maggior indice di mobilità della manodopera.

Provano più volte a ribellarsi, sperano che cambiando posto cambino anche l'intensità dello sfruttamento. Molti tornano in Italia dopo pochi mesi. Altri iniziano il vagabondaggio nelle «cafeterie» e nei «gasthaus» e nelle stazioni ferroviarie, vivendo di espedienti.

Dopo un po' di tempo l'avventura finisce con la espulsione dalla Germania e, per qualcuno, con l'arresto.

Sì, è vero. Questi giovani compromettono il «buon nome» dell'Italia. Ma si tratta di punti di vista. C'è chi crede che il buon nome dell'Italia si comprometta ribellandosi allo sfruttamento e c'è invece chi crede che il buon nome dell'Italia è compromesso da chi permette che centinaia di migliaia di lavoratori vengano mandati allo sbaraglio per l'Europa.

Da una inchiesta-documento di ALFONSO CELENTANO

(N.d.D.) Ai nostri connazionali lavoratori all'estero l'affettuoso saluto e la accorta solidarietà del Castello!

Rizzoli Editore

Agenzia di Cava
Via Benincasa, 42

Cerca elementi ambosesso da inquadrare nella propria organizzazione commerciale. Si richiede: Cultura media, buona presenza, predisposizione al contatto umano. Presentarsi: lunedì, mercoledì venerdì del c.m.

Il giuoco dello specchio

Due bimbi giocano insieme un gioco innocente e importante: l'uno da un capo del viale rilancia un saggio di sole da un coccio di specchio infranto, l'altro salta e rincorre quel rivolo d'oro, che intanto sempre lo segue d'appresso, sempre gli sfugge lontano. Così quel miracolo strano, quel gioco di specchio, di luce, di salti, di risa, di grida, sa far dei cuori contenti, mantiene quattr'occhi in incanto. (S. Eustachio)

Franco Corbisiero
Dall'Antologia: «LO SCRICCIOLIO» a cura di Ignazio Drago - Biblioteca degli «Amici del Libro per Ragazzi» - Firenze - 1969.

Deh, non spezzarlo

Degli anni non trascorsi da quel giorno che «addio» ti dissi «tu non sei per me». Ed ora son teco ed all'amar ritorno, l'amar che splende si divino in te. Tant'ho sofferto! Il misero mio core pianse già troppo il triste suo destino, sol nel ricordo del suo primo amore seppa trovare un palpito divino. E ti pensavo, Al ciel fidente i pianti diretti misti alle preghiere mie, de l'anima i sospiri, i duri schianti, del furor cieco e la malinconia. Un di credetti spento questo core, andai per l'mondo triste e sfiduciato, mi parve sciocco il vagheggiar l'amore... Ero intristito e dal dolor malato. Una sera per l'Corso t'incontrai. Il mar gemeo e giù cadea la piovra: tu mi parlasti ed io, che t'ascoltai, sentivo in me una speranza nova. E ti fuggii... Non so perché, ma il core mi disse: — Vanne: egli non t'ama; sai, è sogno vano il rinnovar l'amore, il primo amore che non torna mai». Or mio cor è sì e tanto ne son lieto. Nessun ti strappa a questo cor che t'ama, se alfin raggiungi l'agognata meta, ed appagata vidi la mia bramata... Deh, non spezzarlo questo core affranto, in nome dell'amor che t'ho portato, in nome del mio duol, di quello schianto, che rese il cuore mio tanto malato. (1905) + Lucia Liberti

Borgo degli Scacciaventi

Nce so' turnato 'e notte l'ata sera sotto 'e puliere e chillu Borgo antio. E' stessee fenestrelle e balcuncello ca tanto m'hanno fatto suspirà... Dinto 'a cantina di Carleo don Giovanni ommo nzisto, buono e accariato, alla calata San Francisco, son trent'anni, il «guappo signore» uomo d'onore e veramente [te e core, offrivà il vino a Don Vincenzo Coppola, appassionato e virtuoso di chitarra, a Don Santino e a Don Peppino Evangelista il quale, poeta e musicista, creava e imponeva co' clarino... E dopo variacchi blearchi di quel vino, all'ora di chiusura di «cantina», si usciva con chitarra e mandolino e 'a «serenata» 'nu ricamo addeventava sotto a na fenesta vascia dinto a 'nu vico o addò 'a luna nun se faceva male vede... «O core forte me sbatteva mikelto voderne na facella 'o santarella... scurnosa... a rote 'o llastro e chella fenestella... e io ca 'a voleva bene o veramente nce 'o sapeva di solo c'o trillo 'e mandolino... E mo' sta fenestella è rimasta sola e abbant [dunata leggiù allo storico Borgo degli Scacciaventi che rideda in me passioni e... tradimenti, e addò nce so' tornato 'e notte l'ata sera frasturnato, triste e solo c'o ricordo e te. (Materdomini) Carlo Nicotera

Maria ed Elisabetta

Ecco che già Maria s'è messa in viaggio verso il paese, là, d'Elisabetta. Ebrò nomato, e tra montagne posto. Lunga è la via, ma lieve il passo suo, che già le canta in sen la voce arcana del Pargolo divino, e ride intorno la primavera, d'ogni fior fiorita. Accorrono gli uccelli al suo passare e dolci note intrecciano sui rami, intorno a Lei, ed ogni fior esulta. Le pecorelle pur coi lor belati salutano Maria, e Lei si ferma, ed, umile e gentile, una carezza sulle testine loro, scave, fa, indi, vieppù spedito, il passo affretta. E, quando giunta fu, la sua parente, dolce, saluta. Allora, il figlio suo, al suono della Sua voce, un balzo dà nel sen. «Oh, donde» Elisabetta esclama «oh, donde, donde a me si grazia immensa

che del Signor la Madre a me ne viene? Sì benedetta tu sempre o Maria, e benedetto il frutto sia del seno tuo. Gesù, ché, del tuo saluto al suono, di giubilo balzò, nel seno mio, il mio figliuol! E te beata, ognora, perché credesti, e del Signor le sue parole tutte, in te, si compiranno! Maria, allora: «L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio, che il guardo suo su me, meschina, degnato s'è abbassato su me, l'ancella sua, ed or, le genti tutte mi chiameran beata, ché tanto oprò, in me, Colui, che in Ciel è sì potente, e l'amor suo per noi non è mai finel! La gran superbia dei potenti tutti, abbasso Lui, ed innalzò gli umili, e d'Israele pur pietà sentì, e cura n'ebbe il Signor nostro Eterno! » Rapita in Lei, Elisabetta ascolta, e di gran pianto il volto suo bagnato, forte si stringe al sen Maria, e dice: «Beata te che subito credesti! Così creduto avesse Zaccaria, quando Gabriel a lui parlò, nel Tempio, e disse che un figliuol avuto avrè! Punito fu, per non aver creduto, muto sarà, finquando il mio Giovanni alla luce verrà, o mia Maria! » «Fa cuor, Elisabetta, dice allora Maria, e il tempo è breve, ormai, che ti rimane, ed io con te starò, per confortarti, e dar aiuto a te, in quel che occorre. Il tuo bambino a me caro sarà esser la prima a prender nella braccia, e stringerlo vagante al seno mio! (Livorno) Maria Parisi

Meretrici!

A Cava o meretriche via gettate come pezza da piedi dopo usata, e poi dalla stessa auto schiacciata in cui prima al piacere ti eri data... e voi impunemente strangolate da magnacci e lenoni rapinate, sulla coscienza innanzi a Dio pesate di chi da case chiuse vi ha levate! Sorelle in Cristo e carne da macello che, abbandonate al libero bordello, più non trovate al pudore un ostello. «Pietà di noi» gridate allo statista ed al legislatore ancor lassista che su al poter vi perdono di vista! (Salerno) Gustavo Marano

La cura più buona

Nella fabbrica teso è l'ambiente: non facile l'accordo per salari e norme per campare degnamente poiché vi son pareri anche contrari. Fuori l'aria è appesata e ruggente da moto, auto ed altri macchinari e non sempre il tuo spirito e la mente da tutto ciò han benefici... rar! A casa hai la moglie con problema ed il figlio che ognor sbaglia la tiorerna... Alla salvezza punta... Stai all'erta! Guarda se ancora la caccia è aperta: Allora prendi il fucil ed il cane... Fai venti miglia... Non saranno vane! (Canonica D'Adda) Ettore Bruno Fumagalli

Regioni e Burocrazia

Malgrado nell'assetto regionale vedessero i Partiti gli sviluppi, noi con il bene prevedemmo il male per l'avanzar di faccendosi gruppi. In buona fede si pensava forse eliminare i forestieri loschi, il mediator, cui il villico ricorre per i suoi prodotti di campagna e boschi. Invece più di prima star gli ingorghi e dai paesi sempre gente scappa. Per dare nuovi incassi e moto ai borghi che s'erano popolati e contadini! Gli uffici regionali non sien pappi di segretarie, degli intellettini. (Roma) Il Sincorista

Riscossa

Ansia di cuori, e infuria la bufera su tutto il mondo stanco ed assetato di pace e di giustizia. O primavera inondare dei tuoi fiori il creato? Su l'età grigia su l'età più nera alziamo il grido di riscossa, e il fato irraggerà di nuova luce vera l'animo nostro alla bontà temperato. Sotto l'abito d'amore affratellati sarà più bello vivere la vita in nome di una legge più sincera. E i popoli così unificati riavranno la fiducia già smarrita: un sol governo e un'unica bandiera. (S. Eustachio) Franco Corbisiero

Dal volume antologico: Primo Concorso di Poesia «PACE» curato da Giuseppe Martucci, Direttore della Rivista «Splendor» - Milano, 1973.

Ad Arezzo un altro Cristo di Cimabue

Il rev. D. Raimondo Caprara, nostro vecchio compagno di Ginnasio a Cava ed attualmente parroco della Chiesa di S. Domenico di Arezzo, nel compiacersi per la riproduzione del Crocifisso di Cimabue eseguita dal nostro Matteo Apicella per la Chiesa di S. Rocco di Cava, ci fa sapere che il maestro di Giotto non eseguì soltanto il Crocifisso di Firenze, quasi distrutto dall'alluvione che devastò quella città, ma eseguì anche un altro crocifisso per la Chiesa di S. Domenico di Arezzo, tuttora

gelosamente conservato e che è in ottime condizioni. Tale crocifisso ha qualche analogia con quello di Firenze: la sagomatura della tavola per esempio e le due mezze figure della Vergine e del Discepolo prediletto ai due lati. Ma le differenze sono molto profonde a cagione anche della differenza di epoca in cui furono eseguiti. Il dolore spazioso del Cristo che si contorce in croce ed i colori metallici di quello di Arezzo, sono indici dell'ansia drammatica del giovane artista.

P. Raimondo ce ne ha inviato due riproduzioni, una in bianco e nero ed una a colori. Lo ringraziamo sia per averci dato notizia della esistenza di quest'altara opera di Cimabue, e sia per l'affettuoso ricordo per tutti i vecchi superstiti compagni di scuola, ai quali passiamo il suo pensiero ed il suo saluto, contraccambiandoli cordialmente. Scherzosamente egli ha voluto insinuare che ora non sono più avversario di suo cugino G. B. Guidi, mio collega in Giunta Comunale: sapesse però le pelle che ci tiriamo nel chiuso della stanza della Giunta quando c'è riunione!...

I libri di Don Stefano Apicella e la Biblioteca Comunale

Caro Mimi, sempre con grande piacere ricevo e leggo il tuo giornale che mi fa seguire con vivo interesse materie e cose che mi riportano col pensiero al mio amato paese.

Un articolo apparso sul «Castello» del febbraio n. s., e così intitolato «nel più grave abbandono l'archivio del Comune di Cava dei Tirreni», mi spinge a scriverti. Certamente ti meravigliasti di questa mia intrusione in una faccenda «Comunale»; ma, in tale notizia, c'è qualcosa che mi interessa e te ne spiegherò la ragione.

Tra gli anni 1924-27 mia madre Lucia Iovane nata Apicella fece donazione alla «Biblioteca Avallone» di tutti i volumi e manoscritti di carattere ecclesiastico appartenenti alla biblioteca privata di suo zio paterno, il devoto don Stefano Apicella, uomo di profonda cultura, scrittore ed oratore insigne.

Fu un uomo modesto e di rara bontà; l'eco del suo sapere andò lontano e mia madre ricordava che, per tutte queste sue doti fu insignito della nomina di Cardinale «ad honorem» dal papa, S. S. Leone XIII.

Dunque, mia madre, mandò questi libri alla «biblioteca Avallone» nella certezza che qualcuno si interessasse alla loro lettura ed al loro studio, e non credo che questo sia mai avvenuto.

Qualche tempo fa appresi che detta biblioteca Avallone non esiste più e che tutto il materiale raccolto fu trasportato appunto nell'archivio di Cava e ancora oggi chiuso in casse è in attesa di sistemazione, certa preda della muffa e dell'abbandono come altro materiale d'archivio di cui lamenta il tuo giornale.

Vorrei sapere perché non si dà una decorosa sistemazione e possibilità di consultazione per questi interessanti volumi? Aggiungo ancora un particolare di «famiglia». Mia madre, tenne presso di sé questi libri per molti anni con la speranza che qualcuno dei suoi cinque figli maschi prendesse la via del sacerdozio, ma questo non avvenne e così inviò tutto alla suddetta biblioteca.

Ora sapendo che ogni cosa giace abbandonata ed in condizione di deterioramento, a lungo andare forse irreparabile, ed avendo avuto io il privilegio di aver il mio primo figlio sacerdote, desidererei facilitargli la possibilità di rilevare qualche opera stampata e manoscritta il cui studio risultasse di interesse per lui soprattutto ai fini di una adeguata conoscenza della prestigiosa personalità di tanto dotto prozio.

Ti prego di interporre un tuo efficace intervento e di darmi una cortese risposta, e se vuoi anche attraverso il tuo autorevole giornale che sa affrontare molti problemi senza timore di nessuno.

Grata per il tuo sicuro interesse ti saluto con sincera amicizia.

(N.D.) ANNA IOVANE BARRA
R.D.D.) Gentile Signora Nina, ho tante volte lamentato lo scempio che si fece rinunziando alla vecchia sede della biblioteca Avallone ed ammassando i preziosi volumi in casse che non so più se stiano nel sotterraneo del palazzo Coppola al Viale Garibaldi o nei locali della vecchia Agenzia dei tabacchi (ora diventata di proprietà del Comune) in attesa che il benedetto e tanto sospirato nuovo edificio da destinare a biblioteca venga costruito; l'ho tante volte lamentato, che ora non ne ho più la forza. L'indolenza e la sordità son virtù di alcuni che alla fine riescono a stancare anche le volontà più tenaci come la mia. Comunque pare che ora il problema sia stato ripro-

sto sul tappeto grazie ad Eugenio Abbro che fu quello che affossò la vecchia biblioteca, costruì un «grandioso» stadio per il calcio al pallone, ed ora, che è Assessore alla Regione proprio del ramo che ci interessa, avrebbe il dovere di salvare il salvabile di quello che fu un invidiabile patrimonio culturale di Cava, se non vuole passare troppo male nella storia cittadina. Ho sentito sul Comune che si sta reoperando novellamente il terreno per edificare la biblioteca; insomma si sta da capo. Ma è meglio stare da capo che stare da niente! Comprendo la Vostra ansia di procurare a Vostro figlio teologo i libri ed i manoscritti di suo zio D. Stefano Apicella che fu un rimarchevole teologo come ho potuto constatare leggendo qualche volume che son riuscito ad acquistare da librerie di antiquariato, ma non posso caldeggiare la presa in considerazione del Vostro desiderio anche Vostro figlio rientri in possesso dei libri donati dalla indimenticabile V. madre alla biblioteca Avallone, sia perché non credo che sia possibile reperire tra i quarantamila volumi ammassati, i volumi di V. zio, e sia perché personalmente son tanto geloso dei miei libri, che mi sento più geloso dei libri che appartengono alla città di Cava. Ed allora? Allora ritorno a sollecitare Eugenio Abbro perché ridia al più presto ed una buona volta a Cava quella biblioteca a cui abbiamo diritto proprio da lui. Ridia ai nostri giovani ed anche a noi anziani, la possibilità di consultare opere che è doloroso andare a consultare alla biblioteca nazionale di Napoli; ridia a quarantamila volumi il diritto di vivere e non morire; rompa le catene che ora tengono al ceppo la cultura cavaese! Non appena i libri rivedranno la luce del sole negli scaffali della nuova biblioteca, son certo che Vostro figlio potrà averli in temporaneo prestito, anche perché è pronto per tanto zio. Per tanto ricambio a Voi ed a V. marito cordiali e devoti saluti.

D. A.

L'humour cavajuolo

Una riprova che gli abitanti della vallata cavaese sono stati sempre umoristi ed essi stessi furono ad un tempo autori, personaggi ed attori delle Farse Cavaiole, ci è stata fornita in questa estate dal seguente manifesto, affisso anche per le strade di Cava dai giovani sportivi di Vietri (che come si sa formava con Cava e con Cetara, dapprima la Città di Marina, e poi quella della Cava).

— STADIO OLIMPICO DI VIETRI —
MARINA — Lunedì 12 Agosto, ore 18.30 — Finalissima tra le due rappresentative reduci dalla Coppa del Mondo, FORCELLON - SANITAS.

Le formazioni: SANITAS: Volante, Vacues, Diarres, Fruchetti, Cruchetti, Vrachetti, Muort, Fanaloff, (Roma, Cecat, Cimò, FORCELLON: Sciordes, Toscengam, Manemuort, Cacà, Iocopoco, Maloco, Manolotengo, Aroccoglio-coglio, Aroico-loco, Pelleossa, Sciapon, Scarpone, Dormiglian. Riserve Sanitas: Jocomallo, Mammaluc, Killer; Riserve Forcellon: Scuracchià, Vic-vic, Motorogno. Presidente della Forcellon: Stoch 84. Ingresso: adulti, chiù assai; donne, militari e ragazzi, nu poco chiù poco.

E' evidente che soltanto coloro che conoscono il dialetto cavajuolo possono, con un certo sforzo, riuscire a comprendere l'umorismo dei nomi fantasmi dati ai componenti di queste due squadrette locali, le quali effettivamente giocarono una partita di pallone sul campo di Marina di Vietri nel detto giorno.

Il sesso nelle canzoni

E' ben lontano il tempo in cui il sesso veniva esposto nelle canzoni con metafore e allusioni.

Ormai si dice tutto apertamente e persino «Mamma Rai» diventa sempre più permissiva.

Candidamente i vari Reltano, Morandi, Patty Pravo, Mina, propinquo al pubblico quel sesso canoro che un tempo veniva celato da mille allusioni e riservato alla caserma o all'avanspettacolo.

Un esempio tipico lo troviamo nelle canzoni di Orietta Berti, che fra un trallallero e l'altro ci parla di cancelli che ansiosi giovanotti vorrebbero violare e lei non apre mai.

Cantanti e complessi esprimono tutta la vasta gamma sessuale: il masochismo, visto da Tony Renis e Mia Martini: sono lo scendiletto su cui cammini tu / il mio cuore si ribella a te / ma il mio corpo no / da rigido maestro quale sei; lo sgomento nell'incontrare una vergine: la tua innocenza / mi fa paura; il disagio nei confronti dell'aggressività femminile: quando mi baci tu / devo difendermi; il sesso rurale: quando passa na femmina bella / pure lu ciucciù si mette a bagliù; l'imbarazzo dell'inesperto: poi mi disse prendimi / ma sentivo che tremavo / lei mi disse è facile; c'è chi fa tutto in famiglia: Claire, tua madre è uscita con me / non so se pensare a lei o a te / per me ricordo più bello non c'è. Meno male che da tutto questo guazzabuglio salta fuori il grido ironico della donna oggetto: ma quale sentimento? Si va bene sì / sarò la tua donna / ma più di questo non darò. Una nuova era dunque? No! Oggi la permissività ci consente di ritornare alle origini, ma d'altra parte alcuni decenni fa le canzoni non diftavano cor-

to di argomenti sessuali, solo che questi invece di essere esplicitamente esposti venivano metaforicamente velati.

Ed era questa la stessa maniera che consentiva di affrontare gli argomenti più scabrosi in letteratura. Quanti autori aguzzando l'ingegno ricorrevano a immagini della flora e della fauna per mascherare il contenuto: Teresenna teneva nu gallo / tutta la notte noce leve a cavallo; oppure: che bella pansè che tieni / che bella pansè che hai / me la dai / me la dai / me la dai la tua pansè; e ancora: Vola, vola, vola lu cardillu, recentemente diventato pavone allo zecchino d'oro.

Attualmente le canzoni dicono tutto e in special modo lo dice Lucio Dalla nelle sue «Marzo 1943» e «Il gigante e la bambina», dove si parla di un soldato alleato venuto dal mare e di una sedicenne che diviene ragazza madre o dell'amore che unisce una bambina a un adulto.

Amori cantati da Dalla con finito candore che rasentano la perversione; e mentre Baglioni infila le mani sotto le magliette delle belle straniere che fanno l'autostop, Battisti si scusa con il signore che sta insieme alla sua ragazza, creduta sola. Intanto Bongusto niente vede e niente sa, sa soltanto che: te piaciù / la mia mano te scrutava / e la geografia imparau /.

Ma quale tutto dicono le nuove «sex songs»? Dicono continuamente della tematica amorosa di sempre ma descrivendo con brusco realismo situazioni e sentimenti a tempo falsate dall'ipocrisia e ammantate di romanticismo. Il cantante non è più geloso se lei con gli altri balla il twist, non si disperava perché ha visto lei «mandata dalla mamma a prendere il latte» accompagnata da un altro.

L'amplesso, in passato ritenuto prova suprema, sublime sacrificio, perdita di testa, estremo oltraggio, motivo di dramma, risulta ridotto a misure più ragionevoli: Fare l'amore e poi? / che senso ha /.

Ornella Vanoni canta i vantaggi di essere amata, piuttosto che sposata; che barba amore mio; mentre Orietta Berti con la nuova franchezza sessuale delle ragazze protagoniste e interpreti delle canzoni, chiede senza ritengo: ancora un pò, amore mio / ancora un pò con sentimento / Domani è tardi non si sa / l'amore brucia in fretta e se ne va.

Insomma dopo «anta» anni la canzone va perdendo la vecchia funzione consolatoria scivolando sull'onda dell'esplicito per inseguire nuovi miti sentimentali.

(Napoli) RENATO FARINA

(Napoli)

L'eco del passato

Tratturi senza geometria l'erba è alta il segno si disperde come la nuvola appare eppoi scompare quanti timori trasogni l'indifeso. Armenti bombole d'ossigeno a braccia sullo stivale verde ed ondulato brucano i prati del pastore assente falciato dalla furia del tiranno. L'idioma ossido di carbonio martella i timpani e la pietra dell'incudine reagisce il disegno della sofferenza non scallisce le sembianze del patriota. Il pane della redenzione surrogato d'aspre conquiste è cimelio esso va custodito nella madia di ciliegio e il cifrario della serratura svelato: solo a chi sa decifrare. (Pontechiasso) Davide Bisogno

Ad Eduardo Galdieri di recente scomparso «Il Campidoglio d'Oro 1973»

Il 1° agosto 1974, a 90 anni di età, moriva in Salerno Edoardo Galdieri, una delle più significative figure di giornalista e di scrittore che hanno onorato il mondo culturale e dell'Arte.

Egli, per oltre 70 anni aveva espletato con scrupolo e passione la sua attività, mettendo a disposizione di quotidiani e riviste la sua preziosa opera.

Fu un pioniere del giornalismo e la sua lunga e vasta esperienza s'inscriveva sempre in maniera determinante nel tessuto sociale e culturale del paese.

Edoardo Galdieri contribuì validamente all'affermazione e alla esaltazione di alcuni principi filosofici, dai quali, adoperandosi per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, doveva scaturire poi, tutta l'attuale ristrutturazione e trasformazione nel campo sindacale e sociale del mondo del lavoro.

Oltre a «L'Eco del Popolo» Galdieri fu fondatore anche di alcuni settimanali editi in Napoli e per un lungo periodo fu, altresì, corrispondente de «L'Avanti», diretto da Leonida Bissolati.

Gli insegnamenti di Edoardo Galdieri furono tutti ispirati ad un modello di società onesta e sana, priva di quegli equivoci che sono la caratteristica dei tempi moderni, senza, peraltro, mai disattendere le istanze del popolo, viceversa le interpretava ed accoglieva le realizzava.

Soprattutto nel settore sindacale egli aveva apportato un notevole contributo alla società ed in considerazione dei suoi meriti gli furono conferiti numerosi e significativi attestati di benemerzita.

La morte lo colse proprio quando a Roma, a cura de la «Internazionale Burckhardt Accademie», gli perveniva la massima onorificenza del Campidoglio d'Oro 1974: «In considerazione — dice la motivazione — dei suoi meriti acquisiti nella sua lunga carriera ed operosa attività professionale intensa soprattutto ad incrementare il patrimonio culturale e letterario, nonché artistico del paese e tenendo presenti gli insegnamenti di quella latinità madre di ogni significativa intrapresa, nonché quella

guardannece, Maril!
A tutt'è dduje na lacrema luceva dint' l'occhie, cu gioia, ammore e spàsem...ricorde e niente chhiù. Ricorde d'ò ppasato, passave 'e diece anne fa; quassavmo 'e gghlurnate strignute a ce vasa. Cu smanie e freva ardente schiucavano sti vase d'ammore e sentimento: e chi 'e po' mai cuntà! E mo sta lacremella ce ha fatto aricredè vasse e carizze belle 'e chilli tiepme llatto

Matteo Apicello

Solitudine

E' svegliarsi all'improvviso, allungare la mano per carezzare il tuo volto e non [trovarlo].

E' tenere gli occhi sbarrati sull'immensa distesa azzurra del [mare],

offrire al sole il corpo che porta ancora impressi i tuoi [baci],

e sperare in una lieve carezza, in un nome sussurrato con tenerezza.

E' passeggiare a caso per le vie, guardare ansiosa tra la gente per scoprire il tuo viso,

fermarsi a scrutare in lontananza le auto che mordono l'asfalto [assolato]

...e non vederti
E' anche rifugiarsi nel ricordo dei momenti dolcissimi vissuti insieme

per non sentirti troppo solo.

Maria Alfonsina Accarino

I DETTI

CAPORETO

E' giustissimo il detto: Da molti capistorti è nato un Caporetto.

IL GRAPPA

Quando l'Italia si aggrappò sul [Grappa] per l'Austria cominciò lo scappa [scappa].

ARMANDO DIAZ

Se all'Italia domando: Come vincesti? Ella risponde: Ar- [mando].

Questo invece è rivolto ad UN AMBIZIOSO

Hai gentile la sposa, hai la parola facile e ventosa: nulla ti manca a diventar gran [cosal]

IL PUODORE

Questo mi sembra molto attuale, oggi che il pudore è andato a farsi benedire:

Tutta la vita nasce dal minatore e lo celebra Amor: onde l'amor più alto e più sincero ha compio il pudor.

Velo gentile del divin mistero e chi lo lacerava distrugge Amor!

PERCHE' LE NOZZE SON RARE Anche il seguente sembra scritto per nostri tempi:

Se la ride il demonio, ch'è ognor più raro è fatto il matrimonio, [trimonio]

da che sempre più scarso è il privato, geloso, [trimonio]

riservato allo sposo; ma la parte maggiore è del demone in pubblico dominio!... [nio]

Come ride il demonio! E per ora chiudiamo, riservandoci di presentarci altri non meno meritevoli di esser ricordati e conosciuti dai giovani.

Federico Lanzalone

I nostri emigrati

Dalla Svizzera con... dolore

Gentile avvocato, sono un cittadino di Cava emigrato in Svizzera da diversi anni e vi sono grato per l'invio del Castello in omaggio per gli emigrati, ed a nome mio e degli altri di qui che lo leggono ugualmente mi congratulo dei vostri bei discorsi che noi leggiamo. Dato che siamo un gruppetto di emigrati apolitici e vediamo le cose come sono, e vediamo e sentiamo tramite radio le porcherie che succedono in Italia, vogliamo sapere da voi come bisogna fare per dire di fronte al mondo che siamo italiani perché abbiamo un governo che non si sa difendere né da una vespa e neanche da una mosca. Voi adesso credo che ci chiederete il perché adesso noi tutti uniti vi diciamo alcuni motivi per i quali dovete essere così gentile di comunicare tramite il Castello se è verità oppure sono menzogne: 1) Vogliamo sapere in 30 anni che la democrazia è al potere cosa ha fatto di bello se non impoverire l'Italia e tutto il popolo al 100/100, 2) Per le stragi che succedono in Italia, come per esempio il treno Roma München, che ci sono state vittime, una volta dicevano che erano i comunisti molte volte erano i socialisti, molte volte erano i nazisti, oggi sono i fascisti: noi chiediamo quali sono i responsabili di tutte queste stragi se non sono proprio questi signori della D. C. a tollerare perché si trovano in mala acqua e ci vogliono arrampicare per non cadere perché vogliono stare per forza al comando dello stato. Ricordovi bene avvocato che una sillaba uscita dai denti passa sulla bocca di 1700. Vogliamo sapere da voi adesso chi ha sovvenzionato la banda Giuliano, chi sta sovvenzionando la mafia siciliana. Vedete avvocato che il nostro più vivo parere è questo, che la mafia non sta né in Sicilia né a Milano né in America ed in tanti altri stati: la mafia sta a Roma. Ora ci dovete dire se noi siamo sulla strada sbagliata oppure su quella giusta. 3) Ora vogliamo chiedervi se questo è giusto oppure no: in Italia è stata varata una legge la quale dice che un emigrato ovunque lui sia non può varcare il confine con oltre 35.000 lire italiane addosso; il resto lo deve passare a franchi svizzeri o altre monete di altra nazione. Il perché è questo: noi cambiamo il franco svizzero qua possiamo prendere anche 250 lire ogni franco mentre in Italia ci danno massimo 210 lire per franco, e per secondo loro quando lo rimandano indietro a 250 lire guadagnano altre 40 lire, e ciò sarebbe che loro stiano alla sedia oppure a spasso con una lussuosa macchina ingrassano il culo mentre noi dobbiamo fare un altro buco alla cintura; però noi diciamo che quanto qui ci sono dai 18 ai 27-28 gradi sotto lo zero non vediamo i politici a darci una mano, cioè se vogliamo mangiare un pezzo di pane devi uscire fuori con tutte le intemperie, perché vedete, avvocato, se prendete 100 franchi e li mettete in una pressa vedete che viene fuori acqua, ghiaccio, sudore e schiavitù, perché noi per modo di dire che siamo liberi, ma questi signori ci tengono sempre sotto i piedi come una volta i pirati avevano gli schiavi con le catene. Non siamo molto differenti di quelli.

Ancora una cosa non vogliamo tanto importunarvi perché anche voi avete tempo misurato: adesso hanno fatto un altro debito i D. C., per chi l'han fatto, per l'Italia oppure per loro? Macché, siamo sinceri, come si fa a pagare quest'altro

debito. E vediamo che se la D. C. sta ancora per pochi anni al potere l'Italia, se la mangia o l'America o la Germania, quando poi noi in Italia si poteva star bene e non avendo bisogno di nessuno bastava la buona volontà e niente altro. Al posto di sperperare tanti miliardi di per questo e quello lì, dovevano sperperare per l'agricoltura, perché in Italia dappertutto c'è cresciuta l'ortica e sempre per colpa della D. C. Incrementare un po' l'agricoltura non perché un povero colono che ha un piccolo campo di terra con qualche vacca oppure un bue lo Stato dopo un anno si è mangiato la vacca il campetto di terra e tutta la famiglia del colono mentre coloro che hanno 10 vacche e ett. di terra dopo un anno lo Stato gli dà altre 100 vacche e altri 100 Km. di terra. Quindi al posto di fare depositare sulle banche svizzere centinaia di miliardi di lire italiane dovrebbe aprire un po' gli occhi; ma dato che per loro un surco cammina buono, fanno finta di non sentire quando c'è qualche reclamo; perciò noi diciamo anche noi basta con questa D. C.

Noi non siamo come il signor Abbro che porta le bomboniere per avere il voto, perché al suo posto non saremmo passati alla D. C. Ora basta ci piacerebbe sapere da voi se è possibile qualche resoconto di quanto vi chiediamo; se è giusto oppure no come noi la pensiamo, dato il vostro concittadino è tanto gentile che non appena riceve il vostro giornale, subito ce lo fa leggere. Non conosciamo questo paese ma, come ci parla il vostro cavese noi crediamo che questa cittadina deve essere davvero una meraviglia. Noi vi lasciamo al vostro tempo, sperando un giorno di poter visitare la vostra città e di fare la vostra conoscenza, perché apprendiamo che le vostre parole sono dette con la vera sincerità del cuore, e vi auguriamo che un domani voi potete occupare un posto al punto in cui noi non sappiamo darvi spiegazione perché abbiamo ben capito nel vostro giornale che siete un uomo onesto e leale quindi siete proprio l'uomo dell'operaio e dell'umanità.

Vogliate accettare i nostri più fervidi saluti e tanta prosperità per voi da un gruppo apolitico di emigrati italiani in Svizzera.

Se non siamo sulla strada giusta vi preghiamo di poterci insegnare voi la strada migliore.

Gruppo emigrati italiani in Svizzera
(N.d.d.) Da questa lettera inviata da Arbon con raccomandata n. 519 del 16-9-74 da un gruppo di emigrati italiani in Svizzera si rileva innanzitutto che un nostro concittadino dà a leggere il Castello anche agli altri emigrati italiani, i quali lo gradiscono e si sono affezionati alla nostra città; e ciò per noi è motivo di contento e di orgoglio. La lettera nella sua schietta sincerità ci mostra lo stato di animo dei nostri connazionali all'estero, e va presa in tutta considerazione. Perciò cerchiamo di rispondere alle domande poste. Purtroppo bisogna riconoscere che trenta anni di democrazia in Italia, così come è stata interpretata la democrazia (non come libertà, ma come arbitrio; non come giustizia ma come privilegio; non come civico dovere ma come pretesa), sono stati deleteri ed ora incominciamo a sentirne le conseguenze. Lo sbandamento che suscitano le contrastanti notizie sulle stragi e sulle rapine che si verificano qui, e la impossibilità di venire a capo di esse, possono anche, come estrema conseguenza, far pensare

che ci sia un certo complimento da parte dei nostri politici per una situazione che induca gli italiani a dire: «Signò, nun pegge!». Ma noi crediamo piuttosto nella buona fede e nella incapacità a far fronte alla situazione a cagione delle congiunture in cui l'Italia è stata trascinata. Così come il non essere lo Stato finora venuto a capo della mafia, induce alle considerazioni che purtroppo i nostri connazionali hanno evidenziato. Quanto poi allo scherzo del cambio della moneta tra la Svizzera e l'Italia, debbo dire che è vero, perché anche lo in buona fede e senza sapere né leggere né scrivere mi accorsi che cambiando il franco in lire italiane in Svizzera, quando mi ci son recato or è appena un mese, ebbi più di quello che avrei avuto in Italia. Ora lo Stato dovrebbe fare in modo che non si possano realizzare tali speculazioni, perché suonano anche offesa ai nostri lavoratori, i quali giustamente dicono che in ogni loro moneta c'è il sudore, il freddo, il gelo, le privazioni e le mortificazioni. Abbiamo lasciato la botta al Prof. Abbro, perché anche essa denota una concezione diffusa in largo strato dei cavesi, ed un modo di sentire la politica. Infine rassicuriamo i nostri connazionali che anche se le nostre parole ed i nostri incitamenti a che l'Italia si raveda, dovessero continuare ad avere la sorte della sabbia nel deserto, siano convinti che ognuno di noi non vive per se stesso e non è fine a se stesso, ma vive per la storia; e la storia sarà giusta dispensiera di meriti e demeriti, tanto per noi quanto per coloro che ora sono al vertice dello Stato.

La D. C. non è la sola responsabile.

Il Castello non è proprio un omaggio, e se i concittadini all'estero si ricordassero di inviare un contributo, farebbero certamente cosa gradita.

I sacchetti a perdere e le passività Comunali

Le spese del servizio in prelievo della spazzatura e della nettezza urbana che il Comune deve sostenere ogni anno ammontano a lire 352.300.000 (trecentocinquante milioni e trecentomila) mentre il tributo che grava sui cittadini è soltanto di L. 20.000.000; conseguentemente vi è una perdita annuale di lire 332.300.000. Gli addetti al prelievo dei rifiuti reclamano l'uso dei sacchetti a perdere per ragioni di igiene personale e di snellimento del servizio, ed hanno ragione; ma allo stato attuale dei prezzi i sacchetti a perdere costerebbero in un anno altri 100.000.000 (cento milioni di lire). I più degli amministratori comunali non vorrebbero far pesare sugli utenti il disborso di tali ulteriori milioni, così come avviene per Salerno, che prima distribuiva i sacchetti franco per gli utenti, ed ora è stato costretto ad imporre il pagamento. Ed allora come dobbiamo far quadrare il circolo? Il deficit comunale è già tanto rilevante che forse bisognerà togliere delle spese per opere pubbliche e per altri pubblici servizi al fine di equilibrare il fabbisogno delle paghe dei dipendenti comunali. Possiamo permetterci il lusso di aumentare il passivo comunale per la istituzione dei sacchetti a perdere franco per gli utenti? No, anche se gli utenti dovessero darsi un altro pizzico sulla pancia, saremmo per far pesare la spesa su ogni singolo utente, al quale, ai prezzi attuali, i trenta sacchetti che occorrerebbero al mese per ogni famiglia peserebbero per lire seicento, che per dodici mesi farebbero L. 7.200 all'anno. Ma pare che siamo i soli a sostenere questa soluzione.

Alfonso Passa

Ad anni 71 è deceduto improvvisamente nel pieno della sua attività Alfonso Passa, idraulico e meccanico specializzato in ogni campo. Era venuto a Cava da Tramonti circa quarant'anni fa con la prima moglie Rosa Giordano dalla quale ebbe la figlia Lucia ora sposata con il Rag. Franco Giustina; rimasto vedovo sposò in seconde nozze Gorizia Bonanata dalla quale ha avuto Palmira, sposata a Carlo Criscuolo.



lo, impiegato postale; Franco dell'Utì; Prof. Antonio, insegnante di storia dell'arte; Rosa, Anna sposata con l'ins. Alfredo Senatore; Giulia, con Ottavio Lamberti della Litografia di Reggio Emilia; Mario, ufficiale della Utì; Prof. Vincenzo del Liceo Artistico di Melfi. Era popolarmente chiamato «basetello» ed era amico di tutti. Illetterato e con scarsa istruzione, con la sola intelligenza era riuscito in tutti i lavori che aveva intrapreso. Venuto a Cava quando i terreni si innaffiavano di estate con il secchio e l'acqua era attinta da pozzi di pochi metri, introdusse il sistema di irrigazione industrializzata estraendo l'acqua da pozzi profondi e pompandola per portarla a distanza in maniera da servire a più terreni a turno. Avrebbe potuto essere miliardario per questa sola impresa, ma la mancanza di studi si risolse in beneficio per altri. Purtroppo egli riprese a reperire acqua dal sottosuolo ed anche ora aveva una grossa rete di acqua per irrigazione. Era altresì il solo meccanico capace di far funzionare gli orologi delle chiese della città, ed aveva perfino trasformato in elettrico l'antico orologio del Duomo. E' stato un buon padre di famiglia ed insieme con la moglie ha allevato figli che gli han fatto sempre onore. Con lui Cava perde un cittadino al quale deve ricordo e riconoscenza appunto perché introdusse il sistema dell'irrigazione industriale dei campi; ed un po' tutti perdono un simpatico amico. Ai figli ed alla vedova le nostre condoglianze.

Il giorno 24 ottobre 1974 sosterrà in piazza Duomo per l'intera giornata un centro mobile di informazione della Marina Militare italiana.

Durante la permanenza dell'unità mobile, un ufficiale e due sottufficiali della Marina saranno a disposizione di tutti coloro che desiderano ragguagli sugli arruolamenti, carriera etc. saranno inoltre proiettati documentari di vita marinara e sarà distribuito materiale propagandistico.

Il Cav. Armando Jannone, industriale nostro conterraneo in Siviglia (Spagna), ci ha chiesto se dal 1942 ad oggi il Codice Civile ha subito delle modifiche e quale sia il prezzo di un codice aggiornato. Gli comunichiamo che da allora il Codice ha subito importanti modifiche e che tra poco ne subirà anche delle altre. Il prezzo di un Codice aggiornato al 30 settembre 1973 è di lire duemilacinquecento oltre le spese di spedizione. Con sempre tanti cordiali saluti.

Il controllo delle costruzioni

Dicono che all'Ufficio tecnico del nostro comune le cose non vanno troppo bene se è vero come è vero che molti cittadini salgono e risalgono le scale del Comune per segnalare troppe costruzioni che sorgono abusivamente o in difformità dalla licenza di costruzione concessa dal Sindaco su parere consultivo della commissione edilizia.

Un cittadino di Via Atenolfi, giorni or sono lamentava che una sua raccomandata del mese di marzo la quale metteva sull'avviso le autorità municipali in merito a presunte irregolarità per costruzioni nella zona alta di via De Filippis, non era stata presa neppure in considerazione.

Altre voci, raccolte in giro, parlano addirittura di varianti chieste alla commissione edilizia, regolarmente bocciate, dopo che le irregolarità sono state già messe in atto.

Alcuni consiglieri poi, hanno fatto pervenire numerose interrogazioni al Sindaco nelle quali viene lamentata la mancanza di controllo e di tempestiva efficienza degli organi di controllo.

E' il caso di domandarsi che cosa fa l'Assessore all'urbanistica e quale sia il personale del Comune adibito a simili necessità che sono, occorre sottolinearlo, di primaria importanza, per la tutela degli interessi della comunità cavese e della legge.

Dobbiamo augurarci soltanto che alcuni assessori, assopiti e sonnolenti negli ultimi mesi, trovino la via del concreto operare, perché francamente chi si assume l'onore e l'onere della cosa pubblica ha il dovere di bene operare senza pensare soltanto a far quadrare soltanto i bilanci politici del proprio gruppo e della propria corrente, mantenendosi in bilico tra la destra e la sinistra ed assecondando i voleri di partners che hanno tutta l'aria di voler solo avvantaggiarsi del sottogoverno, senza assumere dirette responsabilità che sarebbero quanto meno auspicabili.

Satyricon

E' ricorso qualche mese fa il centenario della nascita dell'indimenticabile Don Peppe Apicella, che fu commerciante di grande vedute e dette ancora slancio all'ultimo commercio cavese di tessuti all'ingrosso. Aveva emporio di vendita al grosso ed al minuto in piazza Monumento, dove ora è il negozio di coloniali Pisapia. Egli è ricordato ancora come esempio di commerciante gioviale, pieno di bontà, laborioso e comprensivo con tutti.

Gli avv.ti Pasquale Franco ed Edilberto Ricciardi si sono ricordati di noi nella loro andata a Bucarest per un congresso giuridico e ci hanno inviato una magnifica cartolina con relativo francobollo estero. Li ringraziamo per il ricordo e per il francobollo.

Guido Amendola, proprietario e direttore dell'Agenda Viaggi «TIRREN TRAVEL», sta formando un gruppo di «Appassionati di musica lirica, operetta e teatro» con recapito presso la sua Agenzia situata in Via M. Benincasa n. 46 - Tel. 841363. La «TIRREN TRAVEL» provvederà ad organizzare serate per il S. Carlo o per altri teatri napoletani o zone limitrofe, procurando i biglietti di ingresso, nonché il pullman. Gli interessati possono telefonare a detta Agenzia.

Il cardiologo Giovanni Scotto di Quacquareo ha tenuto una interessante relazione sulla utilità dell'elettrocardiogramma tenuto al Primo congresso tenutosi a Vibo Valentia sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, la presidenza del prof. Luigi Condorelli e promosso dalla Istituzione italiana dei cardiologia auspice il prof. Angelo Actis Dato dell'Università di Torino.

La metodologia del dott. Scot-

to di Quacquareo, portata a risultati altamente positivi ha una importanza notevolissima ed ha riscosso i più vivi consensi di autorevoli congressisti. Si deve, infatti, alla bravura del nostro concittadino se da oggi in poi sarà possibile «entrare» nelle zone mute del cuore ed ottenere così una registrazione di tracciati elettrocardiografici con l'introduzione nell'esofago del paziente di una sonda elettrodo.

Lo studio è confortato da moltissimi casi-esperimento documentati da una accurata pubblicazione che quanto prima andrà ad arricchire la pubblicistica cardiologica.

Da queste colonne facciamo pervenire al dott. Scotto le nostre più vive congratulazioni per il contributo che egli dà alla scienza medica e che si accompagna alla sua dinamica ed apprezzata attività professionale nell'ospedale di Eboli, ed alla costante presenza nella cosa pubblica della città, essendo egli consigliere al Comune di Cava.

I cavesi di Olmobello (Latina) hanno anche quest'anno solennemente festeggiato la ricorrenza della loro e nostra patria S. Maria dell'Olimo. Per l'occasione sono stati organizzati, come di consueto, giochi, gare e trattenimenti agresti.

Da Cava han partecipato molti concittadini.

E' organizzata la Terza Rassegna Nazionale di Pittura Religiosa IL CHIOSTRO per artisti italiani e stranieri residenti in Italia, i quali possono partecipare per invito o per adesione. Ogni partecipante può inviare massimo tre quadri nel limite di formato di cm. 100 per 150, entro il termine del 15 Gennaio 1975 alla Segreteria della Rassegna Naz. di Pittura Religiosa «Il Chiostro» Santuario di Capurso (Bari) 70010. Le altre condizioni potranno leggersi nel bando, da richiedere al detto indirizzo.

In onore dei partecipanti al Congresso Nazionale di Setduti sui «Trasporti Pubblici negli agglomerati urbani di medie dimensioni e nei relativi comprensori», svoltosi a Salerno, l'E.P.T. ha fatto dare nel Teatro Comunale Verdi di Salerno lo spettacolo «Napule ca se nne va», il quale ha avuto molto successo.

Si è diplomata in magistrale Rosalba Malinconico del Cav. Uff. Sandro e di Maria Apicella, e nipote di Zio Mimì.

Alla giovane che ora è iscritta all'Università per proseguire gli studi, i nostri auguri con tanti complimenti per i genitori.

Il Mini-Basket

Egredo Avvocato, a Cava funzionerà il Centro Addestramento Mini-Basket, per le ragazze ed i ragazzi nati tra il 1963 e il 1968.

Il Mini-Basket, come dice la parola, non è altro che la Pallacanestro in miniatura. Vorrei solo ricordare che il Mini-Basket è stato concepito soprattutto come divertimento per i piccoli, che possono così sfruttare le ore di svago post-scolastico a beneficio del proprio fisico e della preparazione morale, in vista di un futuro inserimento nella società.

Il Mini-Basket non è fine a se stesso, ma è propedeutico per ogni altro sport, non praticabile prima (oltre al Mini-Basket, solo il nuoto è praticabile prima dei 6 anni).

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del Centro, sita al Corso Italia n. 153, tutti i giorni, dalle 18 alle 19.

L'attività verrà svolta in una palestra coperta.

Infiniti ringraziamenti e distinti saluti.

Paolo Cappiello



ECHI e faville

Dall'11 Settembre all'8 Ottobre zio Mimì è rivolto a nome bre i nati sono stati 75 (f. 31, m. 44), più 30 fuori (f. 11, m. 19), i matrimoni 72 ed i decessi 19 (f. 5, m. 14), più 4 nelle comunità (f. 1, m. 3).

Michele è nato dall'ing. Matteo Sernicola e Lidia Torre. Daniela è nata da Elio Accarino e Bianca Maiorino-Carratù. Monica dal Prof. Luigi Avella e Rosanna De Felice.

Laura dal Geom. Raffaele Silvestro e Mariacristina Bisogno. Raffaele da Ferdinando Vaglia del Cinema Alambra e Annagiuseppina Palma.

Carlo dall'ing. Gennaro Passerini e da Anna Manzo.

Il rev. Don Peppino Zito ha nella chiesa di S. Vito benedetto le nozze tra Raffaele Alfieri e Rosa d'Agostino. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati in un Albergo della città. Tra gli intervenuti, oltre ai genitori ed ai parenti, il Cav. Antonio Di Napoli Capostazione titolare FF. SS. di Cava; Vincenzo Montano, Segretario FF. SS. e zio della sposa, e Mario Pisapia, il quale ha fatto anche da compare di anello, e tanti altri amici.

Nella Basilica della SS. Trinità sono state celebrate le nozze tra Matteo Ruggiero ed Anna Palladino. Ha officiato Don Placido. Compare di anello è stato Carmine Schiavone, e testimoni lo stesso e Mario Schiavone. Tra gli intervenuti il Capogestione FF. SS. Giuseppe Vitaliano, zio carissimo della sposa; il Prof. Francesco Perrella, gli alunni svizzeri ai quali la sposa laureanda in lettere insegna italiano (tra cui Ernesto Kobel Bulinger, Hans Solberger, Verena Lang) e tanti altri. Dopo il ricevimento, gli sposi sono partiti in viaggio per la Jugoslavia e la Romania.

Nella Chiesa dei Cappuccini sono state benedette le nozze tra Volfgang Pilo di Giuseppe ed Erika Kandel con Caterina Avagliano di Salvatore e di Elena Bisogno.

Giovanni Portofino, tappezziere, di Gennaro e di Margherita D'Amato si è unito in matrimonio con la Prof. Immacolata Troiano di Francesco e di Carmela Casaburi nella Basilica della Badia.

Vincenzo di Bello, impiegato, di Giuseppe e di Cristina Catone con Ersilia Cesaro di Raffaele e di Alessandrina Galdi.

Il Rag. Giuseppe Celano con Linda Marziale del solerte ed apprezzato dipendente della Pretura di Nocera, Antonio; nella Chiesa di S. Lorenzo.

Il Prof. Gerardo Gustavo, assistente universitario, dell'indimenticabile Raffaele e di Lucia Apicella, da Nocera Inferiore, con la cavese Maria Teresa Vitagliano dell'ing. Amerigo e di Giuliana Marino, nella basilica della SS. Trinità.

Nella Basilica della SS. Trinità il rev. D. Benedetto Evangelista ha celebrato le nozze tra il milanese perito elettr. Mario Galluzzi di Giuseppe e di Francesca Bergamaschi, con la Rag. Adriana Apicella di Guglielmo e di Mena Toriello e nipote di Zio Mimì. Durante il rito il rev. Don Benedetto con la sua tanto simpatica loquela ha rivolto agli sposi parole di incanto e di fede, ed al termine gli sposi hanno consacrato la nuova famiglia davanti all'altare della Madonna.

Compare di anello è stato zio Mimì, e testimoni Pierino Bergamaschi e Domenico Galluzzi, zii dello sposo.

Dopo il rito gli sposi si sono intrattenuti con gli intervenuti nell'Hotel Raito di Vietri, dove è stato offerto uno squisito pranzo nuziale. Al levar delle men-sig-nali.

suo e dei familiari parole di vivo affetto per la sposa che lascia Cava per seguire lo sposo a Milano, e di vivo apprezzamento per le doti di bontà e di serietà dello sposo, augurando all'uno ed all'altra lunga vita e tanti figli.

Tra gli intervenuti vi erano il Rag. Benedetto Pisapia, colonnello dei Bersaglieri, e la signora Ketty; il Geom. Basilio e Lucia Vitolo, la sig.ra Pasqualina Bergamaschi in Grossi, da Milano, il fratello dello sposo, Angelo Galluzzi; il Dott. Paolo e Irene Paolillo, il Rag. Antonio, cassiere del Banco di Napoli, e Annarosa Paolillo; Amedeo e Silvio Paolillo, Grazia Talone, fidanzata di Amedeo; il Dott. Bruno Pisapia, tenente dei Bersaglieri, con la moglie Cetina, Alfio e Teresa Coda con il figlio Edmondo, Prof. Ugo ed Iride Paolillo, Palmira Paolillo Nicolai, il per. ind. Cav. Carmine Greco con la moglie Eufemia, il Rag. Gerardo e Annamaria Canora; Mario, funzionario Ufficio Registro, e Antonietta Apicella, con il figlio Dott. Antonio, Aniello e Mariacristina Apicella, il Cav. Uff. Sandro e Maria Malinconico con la figlia ins. Rosalba, Antonio e Lucia Apicella, e tanti altri. Le fotografie e le cineriprese sono state effettuate da Fotoliviero. Alla coppia felice i rinnovati auguri del Castello.

Un originale spozalizio effettueranno nel pomeriggio di oggi sabato, alle ore 15 il giovane pittatutto e barbuto Antonio D'Ursi ed Anna Di Domenico. La giovane in abito bianco e velo al vento, partirà dall'Epitaffio in ciclocarrozzetta pedalata da due paggetti e, seguita da una lunga schiera di motociclisti, raggiungerà la chiesa di S. Francesco attraverso il Corso, per speciale permesso concesso in questa occasione al divieto permanente di transito per i motocicli. Dopo il rito il corteo nuziale raggiungerà la pineta La Serra, all'ombra della quale il barbuto sposo sacrificherà la barba ai piedi della sua bella. Il primo colpo di forbici sarà dato dalla sposa; l'opera sarà compiuta dal barbitossore che appositamente seguirà anche lui la coppia.

Quindi gran ricevimento all'Hotel Cinzia di Rotolo e grande allegria soprattutto da parte dei giovani che interverranno numerosi. Ad anni 68 è deceduto Matteo Mazzotta, notissimo sarto, vedovo di Carmela Rispoli. Ad anni 90 è deceduta la Prof. Olga Palumbo, benemerita vecchia insegnante di lingua francese nelle scuole medie, da molti anni in pensione, e sorella dell'indimenticabile avv. Comm. Amedeo Palumbo e zia dell'avv. Gino, direttore del Corriere di Informazione di Milano, al quale inviamo le nostre condoglianze.

Ad anni 68 è deceduto l'appaltatore Alfonso Salsano, cognato del rev. Mons. Amedeo Attanasio, del Rag. Domenico Attanasio e del Cav. Uff. Dott. Ennio Grimaldi. Ai familiari le nostre condoglianze. Ad anni 48 è deceduto Pasquale della Porta, popolarissimo alcuni anni fa, con il soprannome di «capitano», per la sua grossa complessione fisica, non proporzionata all'età ed alla statura, e per la sua vivacità. Da tempo non scendeva più al Borgo ed era rimasto nella sua Pregiato.

Il Rag. Claudio Di Mauro ci ha segnalato che la sua patente automobilistica conseguita il 30-6-1939, porta il numero 413. Chi ha un numero inferiore lo ha.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Grafica Jannone - Salerno



OSCAR BARBA
concessionario unico

Maestri Italiani Contemporanei

Scipione - Sironi - Morandi
- Licini - Marino - Quaglia -
Morrotti - Depisis - Viviani
- Tozzi - Guttuso - Bastolini
- Birolli - Crippa - Greco -
Magnelli - Seneghini - Porziano, al



M. & M. D'ELIA

Lungomare Marconi 57-59 - SALERNO
Telef. 336749 - Consultateci per i vostri fabbisogni

L.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)
Confezioni ed abbigliamenti per uomini donne e bambini
- Tutto per la Sposa -
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS

FINANZIAMENTI PERSONALI E IMMOBILIARI
Massima riservatezza

FINCRAI
FINANZIAMENTI AL LAVORO CON CESSIONI SULLO
STIPENDIO PER 5 E 10 ANNI CON ANTICIPI IMMEDIATI
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Guerzitore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESS. DEL CALZATURIF. DI VARESE

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, frigoriferi e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7-9 - Telef. 842687 e 842163

Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI - CANCELLERIA (Tutto per la Scuola)
FOTOGRAFIA - MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO - RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:

Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

TIRREN TRAVEL

UFFICIO TURISTICO

Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363-843909

84013 CAVA DEI TIRRENI

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI -
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telef. 841304

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista
Montature per occhiali
delle migliori marche
lenti da vista
di primissima qualità

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 328257
Capitali amministrati 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 76089
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 42276
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	* 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38455
84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722658
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10	* 29048
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	* 48238
84059 MARINA DI CAMEROTA	

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
MASSIMO RENDIMENTO - MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITA' FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANCIERE - COPRI-
SPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD.
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI.

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Aneni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di
nozze, prime comunioni. Bu-
ste e fogli intestati. Modu-
lari, blocchi, manifesti. For-
niture per Enti ed Uffici.

TIPOGRAFIA MITILIA

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA dei TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI
Qualità - Rapidità - Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543
ASSICURA TUTTO E TUTTI
ESEGUE GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI